



Paolo Poccetti
**La particella ke del frigio tra eredità
indoeuropea ed interferenza**

Parole chiave: Particelle coordinanti, Frigio, Greco, Interferenza

Keywords: Coordinating particles, Phrygian, Greek, Interferences

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 321-333

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-58

Per citare: Paolo Poccetti, «La particella ke del frigio tra eredità indoeuropea ed interferenza», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 321-333

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/la-particella-ke-del-frigio-tra-eredita>

LA PARTICELLA *KE* DEL FRIGIO TRA EREDITÀ INDOEUROPEA ED INTERFERENZA

Paolo Poccetti

Nella documentazione del frigio è data da tempo come acquisita l'identificazione della particella $\kappa\epsilon$ con funzione coordinante*. Quanto alla sua origine, $\kappa\epsilon$ viene per lo più ricondotta all'enclitica $*k^we$ presente in tutte le lingue indoeuropee. Non sono mancate, però, ipotesi alternative, come, per esempio, la connessione di $\kappa\epsilon$ con la particella modale greca $\kappa\epsilon(\nu)$ funzionalmente corrispondente a ionico-attico $\acute{\alpha}\nu$ e ricondotta a $*kem/k\eta^1$. È stata anche avanzata l'ipotesi dell'esistenza di due particelle divenute omofone in frigio, l'una appunto da $*-k^we$ e l'altra di discussa origine, in genere ricondotta appunto a $*kem/k\eta^2$. In questa seconda ipotesi, una condizione in qualche misura comparabile sembra offerta dal venetico dove accanto ad una particella coordinante $-kve$ enclitica, presente nel sintagma *vivoi olialekve mortuovi*³ e continuatrice di $*-k^we$, si trova anche una proclitica ke^4 , per esempio nel sintagma *donasto ke lagsto*⁵, riconducibile, invece, a $*kem/k\eta^6$.

Tuttavia, la divergenza nell'origine della particella frigia, se è rilevante sul piano etimologico, lo è meno sul piano delle strategie universali della coordinazione, perché tanto la derivazione di $\kappa\epsilon$ da $*-k^we$ quanto quella da $*kem/k\eta$ si ricongiungono ad una primitiva funzione comitativa, da cui si sarebbe sviluppata la funzione coordinante⁷.

Comunque, ancora nella documentazione più tarda del frigio la particella $\kappa\epsilon$ conserva i valori essenziali degli esiti di $*-k^we$ comuni a diverse lingue indoeuropee, già individuati da Brixhe⁸ e cioè:

* I testi frigi sono citati in riferimento alla raccolta di Orel 1997.

¹ Cfr. Beekes 2009, s.v. $\kappa\epsilon$.

² Cfr. Orel 1997, p. 436.

³ Cfr. Lejeune 1975, n. 75.

⁴ Cfr. Negri 1977.

⁵ Cfr. Lejeune 1974, n. 12a.

⁶ Cfr. Hamp 1993.

⁷ Cfr. Haspelmath 2004.

⁸ Cfr. Brixhe 1978, p. 1 ss.; 1997, p. 68 ss.; Lubotsky 1989b, p. 148 ss.

- a) funzione coordinante di sintagmi nominali e verbali: es. $\mu\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma (\kappa\epsilon) \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon$;
 b) funzione generalizzante in unione ad un pronome relativo, es. $\lambda\omicron\varsigma \kappa\epsilon$ ‘chiunque’.

La particella $\kappa\epsilon$, legando tanto sintagmi nominali quanto proposizioni⁹, svolge funzioni sia di coordinazione simmetrica sia di coordinazione asimmetrica¹⁰. La coordinazione simmetrica è mostrata dalla reciproca inversione dell’ordine di due elementi congiunti come nel sintagma $\zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon$ vs. $\delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon$ ¹¹. La coordinazione asimmetrica si presenta nel legame tra elementi il cui ordine non può essere invertito, come probabilmente è l’uso di $\kappa\epsilon$ nella giunzione di proposizioni. Dalla coordinazione asimmetrica si sviluppano valori non ‘canonici’ delle congiunzioni, del tipo «e anche; e inoltre; e perfino». Questi valori sono stati riconosciuti nella composizione $\alpha\kappa\kappa\epsilon$ (forse da **at-k^we*) coordinante due proposizioni dell’apodosi¹².

Non si ha, invece, evidenza in frigio di un’ulteriore funzione della particella **-k^we* in varie lingue indoeuropee, cioè quella subordinante specialmente in unione ad altre particelle o preposizioni documentata dal lat. *absque*, umbro *ape*, antico slavo *ašte*, ecc., riconducibili all’unione di **k^we* con particelle tipo *ab*, *ad*, *ād*¹³.

Comunque, relativamente all’uso di $\kappa\epsilon$ frigio restano alcune zone d’ombra, non dissimulate dallo stesso Brixhe¹⁴, che riguardano la condizione del clitico soprattutto in unione ad altre particelle, di cui il frigio, al pari di altre lingue anatoliche, fa ampio uso.

Un aspetto problematico, già da altri sottolineato¹⁵, è la natura di $\kappa\epsilon$ come enclitica o come proclitica. Tale questione non è soltanto di natura fonetica o accentuale, ma ha evidenti ricadute ermeneutiche che toccano l’identificazione degli elementi congiunti, l’ordine sintattico e, soprattutto, la segmentazione delle unità lessicali. Si fa cruciale soprattutto in presenza di altri clitici e più specificamente nel comportamento rispetto all’elisione. Infatti, dato che l’elisione di $\kappa\epsilon$ di fronte a elementi lessicali sicuramente autonomi dal punto di vista accentuale è incostante (es. $\kappa\epsilon \alpha\delta\epsilon\lambda\tau\omicron\upsilon \sim \kappa \epsilon\gamma\epsilon\delta\omicron\upsilon$), le linee di incertezza riguardano il comportamento della particella in contesti fonotattici meno sicuri, anche a motivo dello stato lacunoso di alcune iscrizioni.

⁹ Cfr. Brixhe 1997, p. 68.

¹⁰ Per la nozione di ‘coordinazione simmetrica e asimmetrica’ cfr. Lakoff 1971; Stassen 2000.

¹¹ Per le varianti di questa formula cfr. Lubotsky 1998, p. 417.

¹² Cfr. Brixhe 1978b, p. 2.

¹³ Cfr. Patri 2003; Orlandini - Poccetti 2010.

¹⁴ Brixhe 1978b, p. 1 ss.; 1997, p. 68 ss.

¹⁵ Lubotsky 1989a, p. 80; Brixhe 1999, p. 312.

L'importanza di questo aspetto traspare dalla problematica segmentazione non solo di *hapax*, come, per esempio, le catene sintattiche nel più lungo testo neo-frigio finora noto (ΚΕΤΑΝ...ΚΑΚΡΟΔΜΑΝ ΚΕ ΛΟΔΙΜΟΝ...)¹⁶, ma anche di sintagmi di cui è abbastanza chiaro il senso complessivo, mentre resta incerta l'identificazione dei singoli componenti. Un esempio è fornito dall'espressione ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑΚΕΡΟΚΑ (C-05) con la sua variante ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑΚΟΡΟΚΑ (C-08), il cui senso sembra corrispondere grosso modo a «lui stesso e i propri familiari o discendenti», formula piuttosto comune in iscrizioni sepolcrali di varie lingue (es. greco ΕΑΥΤῶ ΚΑΙ ΤΕΚΝΟΙΣ; latino *sibi et suis (liberis)*, peligno *sefei inom suis cna-tois*¹⁷, venetico *Aimoi ke louderobos*¹⁸, ecc.).

In questo caso le opzioni di segmentazione ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑ ΚΕΡΟΚΑ (ΚΟΡΟΚΑ) e ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑ Κ'ΕΡΟΚΑ (Κ'ΟΡΟΚΑ), oltre a comportare l'alternativa nella definizione dell'elemento lessicale tra ΚΕΡΟΚΑ (ΚΟΡΟΚΑ) o Κ'ΕΡΟΚΑ (Κ'ΟΡΟΚΑ), hanno come conseguenza l'identificazione di strutture diverse di coordinazione che incidono anche nell'organizzazione degli enunciati. Le possibilità sono:

- 1) X ΚΕ Y (ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑ ΚΕΡΟΚΑ);
- 2) X ΚΕ Y ΚΕ (ΑΥΤΟΣ ΚΕ ΟΥΑ Κ' ΕΡΟΚΑ).

Se *κε* è enclitico, per le due soluzioni possono darsi le seguenti alternative:

Per la soluzione 1):

- a) *κε* coordina la proposizione e il sintagma nominale è asindetico¹⁹;
- b) la proposizione è in asindeto e *κε* coordina i due componenti del sintagma nominale.

Per la soluzione 2):

- a) il primo *κε* coordina le proposizioni, mentre il secondo unisce i due elementi lessicali;
- b) entrambi i *κε* in uso bisindetico coordinano il sintagma e la proposizione è in asindeto.

Nell'una come nell'altra soluzione resta comunque aperto il problema, segnalato da Brixhe, della concordanza sintattica dei due elementi congiunti con il participio al singolare *γεγαριτμενος*.

Altro esempio di ricaduta ermeneutica dell'elisione di *κε* si ha nella sequenza del tipo ΚΕΤΛΤΕΤΙΚΜΕΝΟΣ. Infatti, l'esclusione dell'elisione ha comportato il disconoscimento della particella *ετι*²⁰, con l'ulteriore conseguenza di escludere che la particella *τι* sia una variante di *ετι* (secondo l'ipotesi risalente a Dressler e

¹⁶ Se ne veda la discussione delle ipotesi di segmentazione in Brixhe - Neumann 1985, pp. 167, 170.

¹⁷ Rix 2002, p. 4.

¹⁸ Lejeune 1974, n. 26.

¹⁹ Come già prospettato da Brixhe 1999, p. 312.

²⁰ Lubotsky 1989a.

Gusmani)²¹, aprendo lo spazio ad altre possibili spiegazioni²². Comunque, l'esistenza e le funzioni di una particella $\epsilon\tau\iota$ in neo-frigio costituiscono, a nostro avviso, un problema ancora aperto, dal momento che una sua agnizione in testi paleo-frigi e neo-frigi²³ appare possibile anche di fuori dell'apodosi delle formule di maledizioni funerarie, dove è stata esclusa²⁴.

Non a caso, infatti, una delle questioni più delicate relative alle particelle del frigio riguarda la loro identificazione e la loro funzione soprattutto nell'apodosi delle maledizioni funerarie, che, come è noto, formano la quasi totalità del *corpus* documentario di questa lingua. Queste maledizioni rispondono per lo più ad uno schema formulare ricorsivo in circa una quarantina di testi, sostanzandosi nella sanzione generale del tipo: «se qualcuno compie qualcosa di illecito o danneggia il monumento funerario, allora sia maledetto». Sono, tuttavia, numerose le varianti, non tanto nei verbi, che si riconducono prevalentemente a due, cioè le forme perifrastiche $\tau\epsilon\tau\iota\kappa\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ e $\gamma\epsilon\gamma\alpha\rho\iota\tau\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma \epsilon\iota\tau\omicron\upsilon$, quanto piuttosto nelle strutture di contorno e negli elementi circostanziali. Nodo spesso nodo cruciale è proprio la definizione del confine tra la protasi (in genere scandito dal verbo $\alpha\delta\delta\alpha\kappa\epsilon\tau$ o $\alpha\beta\beta\epsilon\rho\epsilon\tau$) e l'apodosi, il cui nucleo è costituito per lo più dai verbi sopra menzionati.

Su questo punto la discussione si è spesso avvitata su se stessa, giacché la segmentazione delle unità lessicali è stata messa a servizio dell'interpretazione del testo o, all'inverso, l'interpretazione del testo a servizio dell'identificazione delle unità lessicali. In tali contesti la particella $\kappa\epsilon$, per un verso, costituisce un 'palletto' sicuro e, per un altro, presenta alcuni aspetti ancora opachi per quanto riguarda il suo trattamento fonetico e le sue funzioni.

Tale particella presenta nel corpus frigio all'incirca una cinquantina di occorrenze, le quali, sul piano geografico, hanno una particolare concentrazione nella Frigia occidentale. Sul piano testuale la quasi totalità delle occorrenze di $\kappa\epsilon$ si addensa, come si è detto, intorno al confine tra protasi ed apodosi con una particolare frequenza intorno alla formula $(\mu\epsilon) \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon$ a cui si riconosce generalmente il valore di «tra gli uomini e gli dei»²⁵. Questa formula si presenta, a sua volta, in diverse varianti, sia di ordine fonetico, come l'anafonesi di $/e/ > /i/$ (es. in $\delta\epsilon\omega\varsigma > \delta\iota\omega\varsigma$ con conseguente allografo $\delta\upsilon\omega\varsigma$)²⁶, sia di ordine sin-

²¹ Dressler 1968; Gusmani 1967.

²² Cfr. Lubotsky 1989a, p. 87; Brixhe 1997, p. 64 ss.

²³ Per i riferimenti cfr. Orel 1997, p. 429.

²⁴ Lubotsky 1989a.

²⁵ Cfr. Lubotsky 1998, p. 420: « $\mu\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon$ does not mean "by mortals and gods", but "among mortals and gods"».

²⁶ Su varianti grafiche di questa formula cfr. Lubotsky 1998, p. 414. Inoltre, più in generale, sulle varianti e le norme grafiche nei testi neo-frigi, cfr. Brixhe 1999, p. 307 ss.

tattico talora con l'inversione dei due elementi lessicali (es. $\delta\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon$: W 18, 30) talora con la sostituzione di uno dei due congiunti (es. $\alpha\tau \tau\eta \kappa\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon$: W 35) sia nella distribuzione del connettore all'interno della coppia. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il sintagma può ricondursi al seguente schema:

- a) $X Y (\delta\omega\varsigma \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma) W$ 47;
- b) $X \kappa\epsilon Y \kappa\epsilon (\delta\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon)$;
- c) $X Y \kappa\epsilon (\delta\omega\varsigma \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon) W$ 31, 36.

Per quanto attiene, invece, le strutture della coordinazione queste varianti danno luogo a diversi possibili esiti e cioè:

- a) asindetico;
- b) uso bisindetico di $\kappa\epsilon$ ($\kappa\epsilon \dots \kappa\epsilon$);
- c) uso monosindetico di $\kappa\epsilon$ dopo il secondo congiunto.

Inoltre, non sarà del tutto da escludere anche un uso monosindetico di $\kappa\epsilon$ dopo il primo congiunto, cioè il tipo $\delta\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma$, corrispondente allo schema $X \kappa\epsilon Y$, il cui accertamento è, tuttavia, legato a testi lacunosi o frammentari²⁷. Tale schema potrebbe trovare un parallelo in una delle analisi prospettate per la formula sopra citata $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma \kappa\epsilon \omicron\upsilon\alpha \kappa\epsilon\rho\omicron\kappa\alpha$ ($\kappa\omicron\rho\omicron\kappa\alpha$). L'uso di $\kappa\epsilon$ tra i due congiunti di fatto riproporrebbe la questione dell'uso (cosiddetto) 'inverso' di $-*k^we$, ben noto nelle lingue indo-iraniche (tipo rigvedico *Agniśca Soma* 'O Agnih e Soma'). Se è indiscutibile l'arcaicità di $-*k^we$ 'inverso' in ambito ario²⁸, per quanto ne sia discussa la genesi, una natura certamente tarda ed artificiosa ha il corrispettivo uso 'inverso' di $\tau\epsilon$ nel greco tardo e di $-que$ nella poesia augustea²⁹.

Quanto alla frequenza, le strutture a) e b) (cioè asindetico e uso bisindetico) sono le più numerose, seguite statisticamente da c) (uso monosindetico dopo il secondo congiunto). In realtà, il sintagma coordinato risponde ad uno schema formulare costituito da una 'coppia polare' che risponde pienamente a quel criterio individuato da Gonda per le occorrenze di $-*k^we$ nelle fasi più antiche delle lingue indoeuropee, cioè l'espressione di una «complementary unity»³⁰. Infatti, il nesso frigio $\delta\epsilon\omega\varsigma (\kappa\epsilon) \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma (\kappa\epsilon)$ «dei e uomini» appartiene ad un archetipo antichissimo attestato, per esempio, anche in greco ($\pi\alpha\tau\eta\rho \acute{\alpha}\nu\delta\rho\acute{\omega}\nu \tau\epsilon \theta\epsilon\acute{\omega}\nu \tau\epsilon$) e in latino (*di hominesque*). Con tale sintagma nominale, conformemente ad analoghe 'coppie complementari' (tipo lat. *senatus populusque*; umbro *viro pequo*³¹, ant. ind. *goṣu puruṣeṣu*³² 'uomini e bestie'), si esprime un insieme attraverso l'enumerazione delle sue principali componenti. Nel caso della formula fri-

²⁷ Come, per esempio, W-18, W-46.

²⁸ Cfr. Melazzo 1997; Lanzetta 1999.

²⁹ Cfr. Dressler 1965.

³⁰ Cfr. Gonda 1954, p. 197. Cfr. anche Dunkel 1982, p. 138.

³¹ Per es. *Tabulae Iguvinae* VI a 39.

³² Per es. *Atharva Veda* XI 2, 21.

gia, l'espressione «tra gli dei e tra gli uomini» si riferisce all'universo nella sua totalità (divina e umana, celeste e terrestre), che conferisce maggior forza all'attivarsi dell'imprecazione.

Le diverse strutture coordinanti con cui si presentano le formule frigie ripropongono una vecchia questione relativa all'uso di *-*k^we* nelle lingue indoeuropee³³, e specificamente l'impiego bisindetico (b), l'uso singolo dopo il secondo congiunto (c).

Ora, se consideriamo la tardità delle iscrizioni neo-frigie (spalmate nei primi tre secoli della nostra era) e riflettenti un contesto di diglossia con il greco, come mostrano la maggior parte delle iscrizioni, nelle quali le due lingue si affiancano o si compenetrano, appare legittimo chiedersi in che misura il connettore $\kappa\epsilon$ si conserva come genuino arcaismo del frigio e in che misura, invece, interferisce con il connettore $\kappa\alpha\acute{\iota}$ che nel greco di quell'epoca era diventato la particella coordinante di uso più comune.

Non di secondaria importanza, infatti, per innescare fenomeni di interferenza è l'affinità formale come sottolineato da Gusmani:

Là dove le lingue a contatto, in forza della parentela genetica che le lega ovvero a seguito d'irradiazione secondaria, presentano larghe corrispondenze nel patrimonio lessicale, il fattore formale potrà sempre entrare in gioco. In particolare la somiglianza potrà agire privilegiando come replica nel calco un termine più vicino al modello anziché uno non legato da alcuna affinità³⁴.

Ora, come è noto, tra la particella frigia $\kappa\epsilon$ e il greco $\kappa\alpha\acute{\iota}$ (almeno coevo alle iscrizioni neo-frigie) l'affinità formale si spinge perfino all'omografia, largamente documentata da innumerevoli iscrizioni della stessa Frigia anche in testi dove sono compresenti entrambe le lingue. Per esempio, nella sezione in greco di un'epigrafe, nella quale si incastona con il consueto *code-switching* la formula di maledizione in frigio, la grafia $\kappa\epsilon$, affiancandosi a $\kappa\alpha\acute{\iota}$, si mostra omografa e verosimilmente omofona a $\kappa\epsilon$ che figura, per opera dello stesso lapicida nella parte in frigio:

Αυρ. Μηνοφίλος Ουενουστου $\kappa\epsilon$ Μανία Ἀντιόχου ἢ γυνὴ αὐτοῦ Αππη $\kappa\alpha\acute{\iota}$ Οὐεναοῦιή τέκνοις ἀώροις καὶ ἑαυτοῖς μνήμης χάριν.
 ιος νι σεμουν κουμανει κακε αδδακετ αωρω ουεναουιας τυγ γεγαριτμενος ειτου πουρ ουανακταν κε ουρανιον ισχειτ διουνσιν
 $\kappa\alpha\acute{\iota}$ Αὐρ. Σώζοντι Κανκάρου ἀνδρὶ τῆς Οὐεναοῦιῆς (W-42).

³³ Su cui si veda Dunkel 1982, 1983.

³⁴ Citazione da Gusmani 1986, p. 40.

Inoltre, il sovrapporsi delle due particelle nella coscienza dei parlanti, oltre che dall'omofonia, è manifestato anche da coincidenze funzionali. Infatti, nella parte greca dell'epitafio gli usi di *καί* (> *κε*) presentano tutti funzione additiva, in quanto servono ad aggiungere, secondo uno schema consueto, l'uno dopo l'altro i nomi dei defunti in un ordine sequenziale, non reversibile rispetto all'intestario del monumento, cioè la moglie e i figli, tra i quali, in un secondo momento, alla fine del testo, viene inserito anche il genero, il cui nome è collegato a quello degli altri parenti con *καί*. Questo uso di *καί* è conforme al ruolo di coordinazione asimmetrica assunto dalla particella greca, la quale man mano nel corso della storia del greco si è estesa, assorbendo le funzioni svolte da altre particelle altrettanto comuni nelle fasi più antiche della lingua, come *τε* e *δέ*³⁵.

Ora una funzione di coordinazione asimmetrica in senso additivo presenta l'uso di *κε* nella formula contestuale di maledizione in frigio nell'iscrizione appena citata

τιγ γεγαριτμενος ειτου πουρ ουανακταν κε ουραμιον ισγειτ διουνσιν.

Qui la particella, interposta all'interno del sintagma *πουρ ουανακταν κε ουραμιον*³⁶, ha una funzione connettiva e additiva, unendo due proposizioni in una coordinazione asimmetrica. Infatti, la seconda proposizione è rettamente intesa come conseguenza al senso (negativo) della prima, che qui riportiamo secondo la traduzione di Lubotsky: *τιγ γεγαριτμενος ειτου πουρ ουανακταν κε ουραμιον ισγειτ διουνσιν* «let him become cursed/devoted and he will have to do with the heavenly king Dionysos». In concreto, il senso negativo di 'aver a che fare con il sovrano celeste Dioniso' è orientato dal primo enunciato 'sia maledetto'.

Tuttavia, anche nell'uso posposto di *κε* rispetto ad altre particelle o a parti di un sintagma, come nel caso di *πουρ ουανακταν κε ουραμιον*, è facilmente riscontrabile l'isotopia tra il connettore frigio e *καί* in certi contesti del greco. Per esempio la posposizione di *καί* dopo una preposizione (tipo *ἐν καί θαλάσση* in luogo di *καί ἐν θαλάσση*) è piuttosto comune in poesia³⁷. Tuttavia l'uso posposto di *καί* figura anche in iscrizioni tarde in prosa dalla stessa Frigia come esempio

Αυρ. Μασα σὺν καὶ τῷ ὑειῷ αὐτῆς Παπάδει (MAMA VII 527).

³⁵ Cfr. Orlandini - Poccetti, in stampa.

³⁶ Il sintagma *ουανακταν ουραμιον* ha l'aria di essere preso di peso dal greco (*ἀναχ ουραμιῶν*), riferito al nome di Dioniso che segue: si vedano, tuttavia, le riserve di Brixhe 1999, p. 308.

³⁷ Cfr. Dressler 1965, p. 77.

In questo caso c'è da chiedersi se la posposizione di *καί* rispetto a *σύν* sia frutto di reminiscenza poetica o piuttosto risultato dell'interferenza con la particella frigia omofona.

Terreno instabile tra funzione simmetrica e asimmetrica, anche in relazione alle incertezze ermeneutiche del frigio, è l'uso di *κε* nella coordinazione delle due proposizioni che compongono l'apodosi delle formule di imprecazione, di cui si hanno alcune varianti con la formula *αυτος κε ουα κεροκα (κοροκα)* della cui segmentazione in relazione a *κε* si è già parlato prima:

γεγρειμεναν εγεδου πιος ουταν ακκε οι βεκος ακκαλος τι δρεγγουν ειτου αυτος κε ουα κεροκα γεγαριτμονος ας βαταν τευτους (C-05).

γεγρειμεναν εγεδου πιος ουταν αυτος κε ουα κεροκα γεγαριτμενος α βαταν τευτους (C-08).

In questi casi, la simmetria dei congiunti sarebbe data dalla reversibilità tra gli elementi coordinati, come spesso è frequente nell'accoppiamento di sinonimi delle formule imprecatorie quali, per esempio, in umbro *tursitu tremitu, hondu holtu* 'fugate, atterrite, atterrate, sprofondate' o delle *defixiones* latine tipo *deligo, defigo* 'trafiggo', immobilizzo'. Talvolta le due proposizioni coordinate presentano strutture verbali parallele come, per esempio:

ζειραι τιτετικμενος ατ τι αδειτου γεγρειμενον κ εγεδου ορουενος ουτον (C-34 = 106).

Tuttavia, il parallelismo nell'uso di due participi (*τιτετικμενος αδειτου vs. γεγρειμενον εγεδου*) non è di per sé sufficiente a garantire una coordinazione simmetrica, poiché le due proposizioni hanno diversa struttura sintattica, come mostra l'assenza di concordanza sintattica tra i due participi (*τιτετικμενος vs. γεγρειμενον*). Invece, della coordinazione asimmetrica si potrà più difficilmente dubitare in presenza dell'asimmetria formale tra le forme verbali coordinate, come in:

Βας ιοι βεκος μεβερετ ατ τη κε τι τετικμενος ειτου (W-40)
«Bas will take his bread away»³⁸ «let him be cursed by T.»³⁹.

Un testo dove sembrano affiancarsi usi simmetrici e usi asimmetrici di *κε* è l'interessante iscrizione 'quasi-bilingue'⁴⁰ W-34. Qui la coordinazione dei teoni-

³⁸ Cfr. Drew-Bear - Lubotsky - Üyümez 2008, p. 115.

³⁹ Cfr. Lubotsky 2004, 228.

⁴⁰ Definizione di Drew-Bear - Lubotsky - Üyümez 2008, p. 115.

mi Μιτραφατα κε Μας Τεμρογειος κε Πουντας Βας κε tradisce un impiego ‘simmetrico’ di κε, in quanto l’ordine dei congiunti può essere soggetto ad inversione senza alcun danno al senso, anche se è presumibile che tale elenco delle divinità risponda ad un loro ordine gerarchico. A queste divinità elencate nella porzione in frigio il testo greco che segue fa riferimento mediante l’espressione τοῖς προγεγραμμένοις θεοῖς, particolare che sottolinea ancor più il carattere intertestuale tra le sezioni nelle due diverse lingue, dando per implicito che chi leggeva il greco fosse anche in grado di comprendere il frigio.

Invece, κε posta all’inizio della formula finale della sezione frigia (δουμω κε οι ουεβαν αδακετ ορουαν) esprime una coordinazione asimmetrica, tanto più se si fa corrispondere, come approssimativa traduzione, a quella conclusiva del testo greco κε τῆ κώμη ταῦθ’ ὁ πατήρ Ἀσκληπίος. Anche in questo documento, dunque, all’omofonia tra la particella greca e quella frigia fa riscontro un’isotopia funzionale.

Non è, a questo punto, da escludere che nei testi neo-frigi possa celarsi qualche altro esempio di isofunzionalità tra la particella κε indigena e quella greca καὶ (> /κε/). Come si è già detto, il numero più elevato di occorrenze di κε neo-frigio si concentra nelle formule (με) δεωσ κε ζεμελωσ κε. Come detto sopra, la ‘coppia complementare’ «dei e uomini» esprime una coordinazione simmetrica, segnalata anche dalle varianti con l’inversione reciproca tra i due elementi congiunti. Le ragioni di tale inversione (με) ζεμελωσ κε δεωσ κε, che contravviene alla legge dei ‘cola crescenti’ formulata da Behaghel («das Gesetz der wachsenden Glieder»), sono state attribuite alla ricerca di un effetto ritmico o perfino ricondotte a una vera e propria struttura metrica⁴¹. A queste stesse ragioni potrebbe anche ricondursi l’uso incostante della particella coordinante κε secondo gli schemi sopra esposti.

D’altra parte, l’attestarsi di ulteriori varianti, quali per esempio, ατ τη κε δεωσ κε (W-35) e ζειρα κε οι πειες κε (S-03) sembra additare una certa libertà nell’uso delle formule, svincolate dalla rigidità della metrica. Alcune di queste varianti restano tuttora problematiche specialmente per quanto riguarda l’uso delle particelle. Per esempio, δη διωσ ζεμελωσ, dove δη, secondo quanto argomentato da Brixhe⁴², potrebbe implicare l’esistenza di una particella frigia omologa a δε.

Inoltre, almeno in due casi il secondo κε non si affianca al secondo tra i due congiunti διωσ ζεμελωσ, ma è intervallato da altri elementi, come in:

[ζεμελωσ] κε [δ]ε[ωσ] με κοινου κε ισινο[υ] (W-32)
[ζεμ]ελωσι κε δεωσ [...]κε (W 46).

⁴¹ Lubotsky 1998, p. 417.

⁴² Brixhe 1997, p. 35.

Queste occorrenze potrebbero escludere l'uso bisindetico di $\kappa\epsilon$, in rapporto al sintagma in questione, suggerendo invece funzioni distinte tra la prima e la seconda particella.

Inoltre, merita sottolineare il fatto che il sintagma $(\mu\epsilon) \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \kappa\epsilon$ si colloca quasi sempre all'inizio dell'apodosi della frase condizionale di cui si costituiscono le maledizioni funerarie neo-frigie, comportandosi come espansione di un nucleo costituito dal verbo di maledizione $\tau\epsilon\tau\iota\kappa\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma \epsilon\iota\tau\omicron\upsilon$. Si confrontino le apodosi costituite dalla semplice espressione $\tau\iota \tau\epsilon\tau\iota\kappa\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma \epsilon\iota\tau\omicron\upsilon$, che si addensano soprattutto nella Frigia centrale con quelle formate da $\mu\epsilon \delta\epsilon\omega\varsigma \kappa\epsilon \zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma \tau\iota \tau\epsilon\tau\iota\kappa\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma \epsilon\iota\tau\omicron\upsilon$ più massicciamente presenti nella Frigia occidentale.

Ora, la presenza oscillante di $\kappa\epsilon$ in questi contesti induce a riproporre la domanda iniziale relativa, cioè, alla possibilità che l'uso della particella frigia in posizione iniziale di apodosi non risenta anche dell'interferenza con $\kappa\alpha\lambda$ greco.

In greco, infatti, è ben noto l'uso di $\kappa\alpha\lambda$ 'apodotico' che si conserva senza soluzione di continuità fino alle fasi tarde e nella lingua moderna anche a spese di altre particelle, come $\delta\acute{\epsilon}$ e $\delta\acute{\eta}$ ⁴³, con le quali appare in concorrenza fin dai poemi omerici⁴⁴. Il $\kappa\alpha\lambda$ 'apodotico', posto all'inizio di una proposizione principale preceduta da una subordinata temporale-condizionale, trova un parallelo nell'analogo impiego di *atque* e di *et* in latino, che, sempre nella linea di continuità con gli impieghi di *et* nel latino tardo⁴⁵, costituisce l'antefatto dei costrutti 'para-ipotattici'⁴⁶ o 'sindetico-ipotattici'⁴⁷ delle lingue romanze (fr. *et*, it. *e*). Questa funzione, comune tanto a $\kappa\alpha\lambda$ greco e a *et* latino, non è che lo sviluppo dell'antico ditico che costituiva il nucleo prototipico della coordinazione indoeuropea, cioè la correlazione tra un pronome relativo e un pronome deittico, secondo lo schema $*k^w\text{-}(*yo\text{-}) \dots *to\text{-}(*so\text{-})$ ⁴⁸, ampiamente rappresentato dalle strutture correlative per esempio, dell'ant. ind. *yāvat (yathā)...* *tāvat (tathā)*, dell'itt. *takku...ta*, del lat. *cum...tum*.

Poiché le lingue anatoliche conservano ampi riflessi di queste strutture, come, per esempio nelle frasi temporali-condizionali dell'ittito (nel modulo *takku...ta*) o del licio (nel modulo *mei (ti)...me*)⁴⁹, non è improbabile che anche il frigio ne conservasse traccia. In realtà, il relitto più diretto potrebbe essere fornito dalla particella indigena $\tau\iota(\tau)$ per lo più ricondotta, sia pur con sfumature diverse⁵⁰, alla base pronominale $*te/o\text{-}$. Questa impressione è corroborata dal fatto che tale

⁴³ Cfr. Wakker 1994, p. 56, n. 24.

⁴⁴ Cfr. Denniston 1970, p. 308.

⁴⁵ Su cui cfr. Wehr 2008.

⁴⁶ Secondo la definizione di Sorrento 1949.

⁴⁷ Secondo la definizione di Torterat 2000.

⁴⁸ Cfr. Haudry 1973. Cfr. inoltre Orlandini - Poccetti, in stampa.

⁴⁹ Cfr. Carruba 1969, p. 86.

⁵⁰ Si veda per esempio Lubotsky 1989a, p. 87; Brixhe 1997, p. 64.

particella figura quasi esclusivamente nell'apodosi delle formule che si incardinano su una struttura elementare di frase condizionale del tipo: «se qualcuno arca danno alla tomba, sia maledetto», accompagnandosi ai verbi indicanti la maledizione, appunto $\tau\iota\tau$ $\tau\epsilon\tau\iota\kappa\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$. Inoltre la circostanza che la protasi è introdotta dal pronome relativo-indefinito ($\iota\omicron\varsigma$) dà luogo ad una correlazione $\iota\omicron\varsigma\dots\tau\iota\tau$, che corrisponde perfettamente alla struttura del dittico indoeuropeo sopra citato $*yo-$... $*to-$.

È probabile che in un contesto bilingue, dove $\kappa\alpha\iota$ (> $\kappa\epsilon$) con funzione 'apodotica' aveva già da tempo sostituito il secondo elemento dell'antico 'dittico', la particella greca si fosse intersecata e sovrapposta a quella indigena. La coalescenza tra le due particelle in questa funzione è manifestata dalla collocazione fissa della formula ($\mu\epsilon$) $\delta\epsilon\omega\varsigma$ $\kappa\epsilon$ $\zeta\epsilon\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma$ $\kappa\epsilon$ all'inizio dell'apodosi, a cui fa seguito la particella $\tau\iota\tau$ vicino al verbo. Il fatto che le due particelle possano aver coesistito intersecandosi con analoga funzione sembra trovare un esempio nel greco più antico dove il $\kappa\alpha\iota$ 'apodotico' figura spesso in unione a o in sostituzione di altre particelle (es. $\delta\acute{\epsilon}$, $\tau\acute{o}\tau\epsilon$, $\delta\acute{\eta}$), come nelle strutture omeriche:

Ἄλλ ὅτε δὴ ῥ...καὶ τότε δὴ... (Il. I 494)

Εἰ δὲ..., καὶ κεν δὴ... (Il. V 898)

ἦμος δ'..., δὴ τότε... (Il. I 476)

εἰ δὲ κε..., ἐγὼ δὲ κεν... (Il. I 138)

È nell'evoluzione del greco che $\kappa\alpha\iota$ sostituisce le altre particelle. Tale fenomeno si constata già a partire da Erodoto, per esempio:

ὥς δὲ οἱ ταῦτα ἔδοξε, καὶ ἐποίηε κατὰ τάχος (Hdt. I, 79)⁵¹.

Concludiamo con una sintesi. È probabile che la funzione della particella $\tau\iota\tau$ che figura sempre insieme al verbo nell'apodosi delle frasi condizionali di cui si costituiscono le maledizioni funerarie frigie assolve l'antica funzione della particella in correlazione al pronome relativo-indefinito nella struttura correlativa a 'dittico'.

Non è improbabile che nel contesto bilingue possa essersi attivata un'interferenza tra la particella frigia $\tau\iota\tau$ e quella greca $\kappa\alpha\iota$ specificamente nella funzione 'apodotica'. L'omografia e la probabile omofonia tra la particella indigena $\kappa\epsilon$ e il greco $\kappa\alpha\iota$ hanno probabilmente agevolato la loro sovrapposizione ed intersezione in questa come anche in altre funzioni. L'irregolare collocazione e la compresenza delle due particelle sono forse imputabili non solo alle variazioni strutturali delle maledizioni frigie, ma anche al ruolo delle due lingue tra L1 e L2 nell'ambiente diglottico greco-frigio.

⁵¹ Cfr. Denniston 1970, p. 308.

Riferimenti bibliografici

- Beekes 2009 = R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Brill, 2009.
- Brixhe 1978a = C. BRIKHE, *Études Néo-phygiennes*, «Verbum», 1 (1978), pp. 3-21.
- Brixhe 1978b = C. BRIKHE, *Études Néo-phygiennes*, «Verbum», 1 (1978), pp. 1-22.
- Brixhe 1997 = C. BRIKHE, *Les clitiques du néo-Phrygien*, in *Frigi e Frigio*, Atti del I simposio internazionale (Roma, 16-17 ottobre 1995), a cura di R. GUSMANI, M. SALVINI, Roma, Edizioni Consiglio nazionale delle ricerche, 1997, pp. 41-69.
- Brixhe 1999 = C. BRIKHE, *Prolegomènes au Corpus néo-phrygien*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 94 (1999), pp. 285-316.
- Brixhe - Neumann 1985 = C. BRIKHE, G. NEUMANN, *Découverte du plus long texte neo-phrygien: l'inscription de Gezler-Köyü*, «Kadmos», 24 (1985), pp. 161-184.
- Carruba 1969 = O. CARRUBA, *Die Satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Antoliens*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969.
- Denniston 1970 = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press, 1970³.
- Dressler 1965 = W. DRESSLER, *Inverses τε, inverses -que*, «Glotta», 43 (1965), pp. 76-78.
- Drew-Bear - Lubotsky - Üyümez 2008 = TH. DREW-BEAR, A. LUBOTSKY, M. ÜYÜMEZ, *Three New Phrygian Inscriptions*, «Kadmos», 47 (2008), pp. 109-116.
- Dunkel 1982 = G. DUNKEL, *The Original Syntax of Conjunctive -*k^we*, «Die Sprache», 28 (1982), pp. 129-143.
- Dunkel 1983 = G. DUNKEL, *IE Conjunctions: Pleonasm, Ablaut, Suppletion*, «Kuhn's Zeitschrift», 96 (1982-1983), pp. 178-199.
- Gonda 1954 = J. GONDA, *The history and original function of the IE particle *k^we, especially in Greek and Latin*, «Mnemosyne», 4, 7 (1954), pp. 177-214; 265-296.
- Gusmani 1967 = R. GUSMANI, rec. a O. HAAS, *Die phrygischen Sprachdenkmäler* (Sofia 1966), «Indogermanische Forschungen», 72 (1967), pp. 323-328.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986².
- Hamp 1993 = E.P. HAMP, *Venetic ke 'and'*, «Glotta», 71 (1993), p. 65.
- Haspelmath 2004 = M. HASPELMATH, *Coordinating constructions. An overview*, in M. HASPELMATH (ed.), *Coordinating Constructions*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2004, pp. 3-39.
- Haudry 1973 = J. HAUDRY, *Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 68 (1973), pp. 147-186.
- Lakoff 1971 = R.T. LAKOFF, *If's, And's and But's about conjunction*, in C.J. FILLMORE, D.T. LANGENDOEN (eds.), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt, Reinhart and Winston, 1971.
- Lanzetta 1999 = E. LANZETTA, *Aspetti della coordinazione in antico persiano. L'uso della congiunzione enclitica ca*, «AIΩN», 21 (1999), pp. 55-68.
- Lejeune 1974 = M. LEJEUNE, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg, Winter, 1974.
- Lubotsky 1989a = A. LUBOTSKY, *New Phrygian ετι and τι*, «Kadmos», 28 (1989), pp. 79-88.
- Lubotsky 1989b = A. LUBOTSKY, *The Syntax of the New Phrygian Inscription N° 88*, «Kadmos», 28 (1989), pp. 146-155.
- Lubotsky 1998 = A. LUBOTSKY, *New Phrygian Metrics and the formula*, in *Mír curad: Studies in honor of Calvert Watkins*, ed. by R. JASANOFF, H.C. MELCHERT, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1998, pp. 413-421.

- Lubotsky 2004 = A. LUBOTSKY, *The Phrygian Zeus and the Problem of the "Lautverschiebung"*, «Historische Sprachforschung», 117 (2004), pp. 228-237.
- MAMA = *Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, ed. by W. CALDER, Manchester.
- Melazzo 1997 = L. MELAZZO, *Il cosiddetto ca inverso nel Rigveda*, in Scribthair a ainm n-ogaim: *scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 635-645.
- Negri 1977 = M. NEGRI, *Una congiunzione proclitica nell'Italia antica*, «Acme», 30 (1977), pp. 439-443.
- Orel 1997 = V. OREL, *The Language of Phrygians. Description and Analysis*, New York, Caravan Books, 1997.
- Orlandini - Poccetti 2011 = A. ORLANDINI, P. POCSETTI, *Structures corrélatives entre coordination et subordination. Une hypothèse déictique pour Lat. ast, at, atque*, in *Indogermanistik und Linguistik im Dialog*, Akten der XIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Salzburg, 21.-27. September 2008), hrsg. von TH. KRISCH, TH. LINDNER unter redaktioneller Mitarbeit von M. Crombach, S. Niederreiter, Wiesbaden, Reichert, 2011, pp. 431-441.
- Orlandini - Poccetti, in stampa = A. ORLANDINI, P. POCSETTI, *L'évolution de l'ancien diptyque indo-européen *k^wo... *to du latin aux langues romanes*, in *Actes du colloque L'évolution linguistique du latin* (Paris, 5-6 juin 2010), in stampa.
- Patri 2003 = S. PATRI, *La syntaxe de -*k^we « si, et » en novgorodien et en vieux slave, topicalisation et connectivité*, «Indogermanische Forschungen», 108 (2003), pp. 179-304.
- Rix 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg, Winter, 2002.
- Sorrento 1949 = L. SORRENTO, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese - Milano, Cisalpino, 1949.
- Stassen 2000 = L. STASSEN, *AND- languages and WITH-languages*, «Linguistic Typology», 4 (2000), pp. 1-54.
- Szemerényi 1985 = O. SZEMERÉNYI, *Syntax, meaning, and origin of the Indo-European particle *k^we*, in *Collectanea Philologica. Festschrift für Helmut Gipper zum 65. Geburtstag*, ed. by G. HEINTZ, P. SCHMITTER, Baden-Baden, Koerner, vol. II, pp. 747-775 (= *Scripta minora: selected essays in Indo-European, Greek and Latin by Oswald Szemerényi*, ed. by P. CONSIDINE, J.T. HOOKER, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1991, pp. 367-395).
- Tortorat 2000 = F. TORTERAT, *Et en emploi 'syndético-hypotactique': hypothèses sur une jonction implicite en ancien et en moyen français*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 95 (2000), pp. 183-202.
- Wakker 1994 = G.C. WAKKER, *Conditions and conditionals. An investigation of Ancient Greek*, Amsterdam, Gieben, 1994.
- Wehr 2008 = B. WEHR, *Spätlatein aus der Sicht der Romanistik: zu apodosis-einleitendem et*, in *Latin vulgaire - latin tardif VIII. Actes du VIII^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Oxford, 6-9 septembre 2006), Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 2008, pp. 179-190.